

### PREMESSA

#### *1. Il metodo e lo scopo del documento*

Gli incontri della Sottocommissione per la Pastorale dei Giovani sono iniziati nel novembre del 1992. I membri della Consulta dei Giovani, cui si sono uniti i rappresentanti di varie parrocchie, da allora si sono incontrati con cadenza mensile ospiti della parrocchia di Russi.

Quattordici delle ottantanove parrocchie della Diocesi, due Associazioni e due Movimenti hanno collaborato in modo continuato e paziente.

Le tappe del cammino sono state quattro:

- 1) capire maggiormente tramite un lavoro comunitario la situazione del mondo giovanile diocesano;
- 2) promuovere un coinvolgimento di tale mondo, mettendolo in dialogo con quanto si andava elaborando;
- 3) articolare e approfondire la riflessione per poter arrivare ad una proposta di fondo rappresentata da un primo documento allo stato di strumento di lavoro;
- 4) raccogliere osservazioni ed arricchimenti scritti ed orali per giungere così alla bozza discussa in Assemblea Sinodale.

Per quanto riguarda il primo punto, la Sottocommissione inizialmente ha cercato di capire cosa si fa, oggi, «come» giovani, e «per» i giovani nelle nostre parrocchie. Si è domandata anche se ci sia una progettualità dietro le proposte pratiche e se i giovani siano veramente «protagonisti» del loro cammino nella Chiesa.

Ha focalizzato l'analisi sulla condizione religiosa dei giovani fra i venti e i trenta anni della nostra diocesi perché chiarirsi le idee su questa parte del mondo giovanile è sembrato il modo più efficace di orientare le proposte riguardanti le iniziative dedicate alle età minori. Il vero grande problema del post-cresima (ma anche del precresima) è, infatti, la mancanza di una idea chiara circa cosa si vuole proporre. Non serve tanto progettare iniziative anche geniali aspettandosi miracoli, se non si ha presente la meta: un giovane che sa dire di sì a Cristo, che sa seguirlo. In questo senso il presente documento è anche un atto di fiducia verso gli operatori pastorali della nostre parrocchie, e verso quanti nel futuro prossimo saranno chiamati a stendere un progetto di pastorale giovanile. Una volta delineate le coordinate di fondo e decise alcune linee comuni, la meravigliosa varietà e fantasia di quanti operano nella Pastorale Giovanile potrà dare i suoi frutti per tutte le età.

Questo lavoro soffre però di un grosso limite: fatica a valutare la situazione di chi non entra più in chiesa da tempo. Ciò non deve spaventare: la riflessione vuole essere il più possibile «operativa» e non è possibile rivolgersi a chi è «lontano» se prima non si parte da chi è facilmente raggiungibile. Questo non significa che si sia dimenticata questa fascia; è invece ben presente, perché la Chiesa (e il Concilio Vaticano II ricorda chiaramente) vuole essere aperta ad ogni uomo (cfr. GS 1). Non ci si illuda però di poter entrare in dialogo tramite un documento con chi è attualmente «lontano». Lo scopo del documento è invece approfondire la situazione attuale per poi indicare a chi è interessato (in particolare la comunità cristiana tutta), la via per avvicinare ogni uomo.

Il secondo punto è stato realizzato attraverso l'impegno diretto dei partecipanti ai lavori della Sottocommissione; ad essi è stato chiesto di farsi tramite effettivo con i gruppi e le realtà di provenienza. Si è poi cercato di stimolare il dialogo, offrendo un momento di incontro attorno ad una domanda, volutamente provocatoria: - Perché è difficile essere cristiani?-In seguito si è cercato a più riprese di informare le comunità sull'andamento dei lavori, chiedendo ripetuta mente riscontri ed osservazioni. In queste occasioni le risposte pervenute non sono state moltissime. Ciò può essere dovuto alla generale carenza di "cultura della partecipazione", soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra iniziative diocesane e parrocchiali, ma può nascere anche dalla fatica di pubblicizzare bene quanto si sta facendo. In questo ordine di cose ogni contributo od osservazione ricevuti hanno rappresentato per noi un passo importante e molto positivo.

Ciò che più interessa - e che si vuole testimoniare con questo documento - è lo spirito di corresponsabilità e comunione, il desiderio di capire e coinvolgere, che si è cercato di far crescere in questo tempo di lavoro comune. Di qui le linee-guida su cui si struttura la presente riflessione: dopo un'analisi della situazione dei giovani nella nostra comunità cristiana, ci si è chiesto come dovrebbero essere il giovane cristiano e la comunità in cui vive, tracciandone i profili. Infine, si è cercato di individuare quale rapporto si debba costruire tra persona e comunità, per individuare che tipo di pastorale giovanile vorremmo per la nostra diocesi. Si è arrivati poi a formulare itinerari, orientamenti e proposte concrete per la realizzazione di una pastorale in stato di cammino sinodale permanente. Il presente documento, però, non vuole e non può essere un "progetto di pastorale giovanile". In diocesi c'è bisogno di una proposta che sia contemporaneamente chiara, vincolante e rispettosa delle varie situazioni, persone e realtà aggregative. Scopo preciso del documento è pertanto creare i presupposti - sia nella riflessione sia nelle scelte pratiche auspiccate - affinché questo Progetto possa nascere.

## **PARTE I**

### **LA SITUAZIONE DEI GIOVANI NELLA NOSTRA COMUNITÀ CRISTIANA**

#### ***2. La realtà giovanile oggi***

A caratterizzare la realtà giovanile di oggi concorrono i problemi formativi ed occupazionali, in quanto determinano od accentuano la crisi di identità ed il prolungamento dell'adolescenza fino ai primi anni della giovinezza, col conseguente allontanamento dell'assunzione di responsabilità in ambito lavorativo o familiare. Numericamente parlando, la fascia dei giovani che è in rapporto con, la Chiesa è abbastanza piccola: infatti la crisi, che nasce spesso nei primi anni della crescita per divenire visibilissima una volta concluso l'itinerario sacramentale dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Penitenza, Eucaristia, Confermazione), tocca, con significati diversi, le varie componenti di questo mondo giovanile ricchissimo di individualità. Certamente ogni giovane vive una sua particolare esperienza esistenziale, non classificabile e non catalogabile; ciò nonostante, per motivi di esposizione, si è qui cercato di individuare tre grandi gruppi in base all'atteggiamento di fatto assunto dai giovani verso la comunità cristiana: i lontani (o meglio gli allontanati), i marginali e gli impegnati. I due termini, lontani e marginali, impiegati per rappresentare efficacemente le caratteristiche proprie di tali gruppi, non vengono usati con significato negativo ma, al contrario, indicano una realtà ben presente e vicina al cuore della chiesa.

#### ***3. I lontani***

Il gruppo è formato da coloro che, dopo aver frequentato a vario titolo gli ambienti parrocchiali od ecclesiali in genere, durante l'adolescenza se ne sono allontanati con determinazione. Non è il confronto con la fede a mettere in crisi la fede e la pratica religiosa, ma la situazione generale: esiste una sorta di "ghetto dei giovanili (fino ai venti anni) in cui gli adulti non entrano, in cui predominano i loro interessi (motorino, sport, ecc...). Essi si limitano a fare quello che tutti fanno, non assumendosi responsabilità in alcun campo. L'unica responsabilità loro riconosciuta è lo studio. I punti di incontro per questi giovani sono i bar, i circoli, le palestre e le discoteche e gli altri ritrovi informali, fino ad arrivare all'intramontabile panchina. Non si vuole né si può dare un giudizio sul valore delle persone che in questa età si ritrovano ad essere lontane dalla chiesa. Sembra che alla radice di questa lontananza ci siano in primo luogo l'educazione ricevuta (o non ricevuta) in famiglia, a scuola e a volte anche in parrocchia; in secondo luogo il rifiuto della chiesa, intesa come istituzione, così radicato nella nostra cultura locale e alimentato negli anni della formazione culturale dalla scuola superiore e dall'influenza dei mezzi di comunicazione. In questo campo si giunge a veri e propri pregiudizi inseriti profondamente nel sentire comune. A tutto ciò, si aggiunge a volte una "relativa" cura educativa per le età minori da parte delle parrocchie. Si assiste, per esempio, al caso di gruppi di bambini affidati dai parroci agli educatori più giovani ed inesperti, ignorando il ruolo fondamentale che ha il primo impatto dei piccoli col mondo della comunità cristiana. A volte questa situazione pastorale è generata da necessità per la mancanza di educatori esperti, capaci di suscitare entusiasmo e di tradurre in concreto una

proposta educativa come antidoto a quella «rinuncia all'educazione» che caratterizza molti adulti del nostro tempo. Si cerca allora di spendere le migliori energie educative nel post-cremazione, quando forse è già troppo tardi. Da qui si genera il cosiddetto «effetto elastico»: più si tenta di tenere legati i ragazzi con metodi non educativi, più essi sfuggono lontano appena assolto «l'obbligo» sacramentale. In questo campo non esistono dati ufficiali: nelle parrocchie urbane più grosse e problematiche, là dove esiste un cammino strutturato che va dalla prima elementare alla giovinezza, la media di quanti si allontanano in modo quasi definitivo in età della scuola dell'obbligo, supera il 50%.

Questo insieme di situazioni convive con la problematica tipicamente morale. In un panorama culturale e formativo in cui domina l'istintività e non la razionalità, una profonda insicurezza verso se stessi e la difficoltà nel dare una direzione certa ed un senso definito alla propria vita divengono, per i giovani, le conseguenze più evidenti a livello esistenziale. Ciò porta ad uno scontro con la morale evangelica e l'interpretazione che il Magistero della chiesa ne dà attraverso l'insegnamento profetico del Santo Padre e dei nostri Vescovi; un caso macroscopico è costituito da tutta la morale sessuale e matrimoniale, in cui domina il "decido io" cosa sia buono o cattivo. Aggiungiamo infine che la situazione di questi allontanati soltanto a volte è frutto di una scelta cosciente, mentre molto più spesso è dovuta ad un disinteresse apparentemente immotivato, in realtà provocato da una indifferenza mutuata da un mondo sempre più svincolato dalla fede, che traveste gli egoismi personali come scelte di libertà.

#### ***4. I marginali***

Questo secondo gruppo di giovani mantiene con fedeltà diversa l'impegno della messa domenicale e l'abitudine di riconoscersi di fatto come cristiano. Caratteristica del loro rapporto con la chiesa è la fatica nell'accettare completamente la dimensione sacramentale della fede cristiana (soprattutto il riuscire a vivere positivamente e regolarmente il sacramento della Riconciliazione), nel seguire in modo coerente e fattivo la morale cristiana e nell'occupare un ruolo attivo all'interno della comunità. Queste difficoltà nascondono in parte motivazioni simili a quelle riscontrate nel campo morale per coloro che non frequentano più. A volte dietro queste situazioni c'è il mancato inserimento nel "gruppo parrocchiale", se e quando questo si è formato. Non sempre questa fase è seguita adeguatamente da educatori capaci di guidare la naturale voglia dei ragazzi di fare gruppo. Per quanto riguarda preadolescenza ed adolescenza il numero degli educatori e la loro formazione a volte sono carenti; probabilmente perché in queste età ci si trova di fronte a difficoltà oggettivamente superiori alle capacità che si possiedono di stare con i ragazzi. A ciò si aggiunge la naturale ricerca del nuovo ed il bisogno di gratificazioni che, a volte, vengono disattesi da una pastorale non sempre sufficientemente attenta alla persona. D'altra parte il nuovo viene spesso inteso in contrapposizione al "vecchio" ed al mondo degli adulti, per cui risulta difficile il dialogo fra le varie componenti della comunità. Riconoscere le cause storico-culturali di queste incomprensioni, per cercare di cambiare la mentalità indotta, può favorire il dialogo ed evitare l'allontanamento dei giovani dalla comunità alla ricerca di spazi più flessibili e "liberi". In ultimo sembra che per queste persone l'impegno quotidiano di studio, la professione (con gli attuali problemi di difficile inserimento nel mondo del lavoro e di disoccupazione), la famiglia (o il fidanzamento) ~ soprattutto il divertimento siano spesso vissuti come in alternativa e in competizione con la vita di fede. In questo campo crediamo sia necessario un "mea culpa" da parte della comunità cristiana perché in questi anni si è affinata sì la proposta di fede, ma non si è riusciti a volte ad aiutare le persone a vivere la fede nella realtà di tutti i giorni. Si vede questa carenza nello stato attuale della pastorale di ambiente, delegata spesso ad Associazioni e Movimenti e non sentita dall'intera comunità cristiana come impegno pressante.

Probabilmente non è scontato osservare che questi giovani dovrebbero essere i primi destinatari di qualsiasi attenzione evangelizzatrice.

#### ***5. Gli impegnati***

Il terzo gruppo di giovani tenta di integrare il messaggio evangelico con la quotidianità della vita: esso è formato da coloro che hanno già trovato o stanno cercando la via dell'impegno attivo nella comunità

cristiana. Sono i giovani che si fanno carico in prima persona della catechesi parrocchiale e, più in generale, della pastorale dei ragazzi, a cui si aggiunge spesso l'impegno di animazione liturgica, almeno per quanto riguarda il canto, ed anche l'attività caritativa. Questa parte del mondo giovanile è pressoché indispensabile alla vita della maggior parte delle parrocchie, anche se va crescendo, pure nella nostra diocesi, la presenza di giovani cristiani che vivono un cammino di fede e maturazione senza avere contemporaneamente responsabilità catechistiche. Quest'ultima categoria dovrà e potrà crescere, in quanto è quella che offre le maggiori possibilità formative e missionarie anche verso i due gruppi di cui si è, precedentemente parlato.

Compito fondamentale delle parrocchie sarà accogliere ed incrementare ambiti educativi in connessione ed anche fuori della catechesi, specialmente con l'attività caritativa.

Un'altra considerazione che riguarda quelli che partecipano alla vita della chiesa è il non inserimento attivo nella dimensione diocesana, ossia nella chiesa locale. È lecito chiedersi quanto l'evento straordinario del Sinodo e quanto più quelli ordinari (come le Giornate mondiali o diocesane) tocchino veramente i giovani, coinvolgendoli. Questi momenti possono sempre contare sulla partecipazione di alcune persone formate e mature, presenti a titolo individuale, cui si aggiungono di volta in volta alcune aggregazioni laicali. A parte considerazioni di tipo organizzativo (a volte non si riesce a proporre momenti veramente aggreganti) e progettuale (non basta proporre un bel momento se non c'è un prima e un dopo), la limitata partecipazione fa pensare che esista uno scarso desiderio di conoscenza e confronto reciproci e quindi una carenza di comunione, o per lo meno che il bisogno di condivisione esista, ma si fermi spesso a livello superficiale.

I giovani di questo terzo gruppo esprimono frequentemente un'esigenza di fondo: la loro formazione personale e comunitaria è sentita come insufficiente. Se da un lato questa affermazione a volte si accompagna ad un'effettiva pigrizia nell'approfittare delle occasioni proposte, o ad un sovraccarico degli impegni, dall'altro si deve notare come la mancanza o la non conoscenza del progetto che sta alla base delle proposte formative sia un forte ostacolo alla partecipazione. In sostanza manca una progettualità pastorale nelle attività rivolte ai giovani o comunque essi non percepiscono con chiarezza i contenuti, i metodi e le finalità di quanto viene loro proposto. Anche quando ci fosse tale percezione, rimane la necessità di rimotivare continuamente la partecipazione e di riconoscere il merito di chi se ne preoccupa. A tutto ciò si aggiunge la generale carenza di formatori qualificati per questa fascia di età sia tra i laici che nel clero. Ai nostri giorni non è più pensabile un modello educativo che si basi unicamente sull'opera dei sacerdoti: infatti il loro ruolo e quello dei laici sono complementari. L'opera educativa nasce in famiglia; per questo si guarda sempre più con speranza a quelle giovani coppie che sentono il desiderio di impegnarsi.

I giovani di questo terzo gruppo godono spesso di situazioni familiari privilegiate sul piano educativo umano e cristiano, ma non sono immuni dai condizionamenti che la nostra società opera sempre più profondamente e su molteplici livelli.

Se la formazione risulta carente, l'identità cristiana personale e comunitaria dei giovani che ne consegue è debole e fragile, e rende faticosa la testimonianza della fede all'esterno del gruppo. Il giovane si sente incoerente, quindi va spesso in crisi, per cui non riesce a manifestare la propria fede agli altri coetanei, né ad incidere significativamente nel campo sociale e politico. Ciò che manca nei cammini formativi è la capacità di affrontare queste situazioni in modo globale e sistematico, guidando i giovani a riconoscere e condividere le ricchezze ed i doni individuali. Attualmente la situazione educativa mostra spesso una mentalità di supplenza, per cui la comunità cristiana si sente a volte l'unica responsabile della crescita dei ragazzi, vista la crisi delle altre agenzie educative. La famiglia, a volte, coltiva verso la comunità un senso di delega per cui in casa non si sa cosa faccia il ragazzo in gruppo e questo non sembra neppure interessare tanto, mentre la comunità cristiana non è sempre capace di aiutare la famiglia nel suo compito educativo. Tutto ciò non toglie che si possa guardare con crescente speranza ai giovani che esprimono anche oggi le attese dell'umanità.

## ***6. Rapporto parrocchie - aggregazioni laicali***

La situazione descritta delineando le caratteristiche dei tre gruppi, riguarda soprattutto le nostre parrocchie. Molto più vitali sono in genere i Gruppi, le Associazioni e i Movimenti. Vari di essi vedono al

loro interno giovani molto motivati, che rivelano una formazione e una disponibilità superiori alla media. Queste aggregazioni laicali sono certo «segni dei tempi» per quanto riguarda la pastorale giovanile. È, però, da rilevare a volte una certa fatica nei rapporti tra di esse sia con la diocesi sia, soprattutto, con le parrocchie. Per questo è necessario che le comunità parrocchiali comprendano il carisma proprio di Associazioni, Gruppi, Movimenti e li sentano partecipi della vita della chiesa in vista del Regno, anche nel momento in cui attuano il loro carisma specifico. In questo campo si deve riconoscere con gioia che si è camminato molto a partire dalla conoscenza reciproca per poi arrivare a trovare spazi di dialogo e condivisione. Rimangono casi però in cui le difficoltà nei rapporti generano incomprensioni a livello di istituzioni.

### ***7. Giovani ed altre esperienze religiose***

Il rapporto tra i giovani e le religioni non cristiane si sta evolvendo pure nella nostra diocesi. Alla presenza dei Testimoni di Geova, che interessa anche il mondo giovanile, si aggiunge quella delle religioni orientali, fra le quali il Buddismo e le sette da esso nate. Tra le religioni non cristiane emerge l'Islam, cui appartiene la gran parte dei giovani immigrati. Facendo leva poi sulla sensibilità musicale delle nuove generazioni e sull'immagine derivata dalla conoscenza dell'inglese, sta crescendo la notorietà della, «New Age». Per molti oggi è solo un genere musicale, ma in realtà nasconde una delle più potenti ed aggressive sette americane che fa del binomio musica-video una tecnica fondamentale di proselitismo. «Non ci si può illudere che essa porti ad un rinnovamento della religione. È soltanto un atteggiamento dello spirito che, in nome di una profonda conoscenza di Dio, finisce per stravolgere la Sua Parola, sostituendovi parole che sono soltanto umane» («Varcare la soglia della speranza», p. 99).

La prima esigenza pastorale è costituita dalla necessità di fornire ai giovani strumenti di conoscenza di queste realtà, perché non ne subiscano l'attrazione e non aderiscano ad esse sull'onda di un'emozione momentanea, basata sul loro desiderio di ribadire la propria originalità nei confronti del gruppo dei pari.

Alle domande poste da questi culti alle giovani generazioni, dovrà tentare di offrire risposte convincenti la pastorale. Bisognerà evitare il rischio di creare barriere e, contemporaneamente, far lievitare le occasioni di dialogo, affinché - da individuali e saltuarie - diventino capaci di coinvolgere tutta la nostra chiesa. Converterà quindi progettare cammini formativi che evitino al giovane di giungere a negare le realtà di fede consolidate, per rivolgersi a posizioni esotiche ed estremiste.

Anche riguardo a queste problematiche sarà fondamentale che tutti, a cominciare dai giovani, possano riscoprire il grande tesoro spirituale costituito dall'insegnamento dei Padri della chiesa, dei grandi mistici e di quanti ci hanno lasciato una testimonianza luminosa di santità. Valorizzare queste esperienze potrà servire a dare nutrimento sempre più solido e robusto a quanti vorranno avvicinarsi al cuore della nostra fede, riuscendo, inoltre, a sfatare certe opinioni secondo le quali solo in esperienze di tipo orientale si può placare l'anelito profondamente mistico e spirituale. L'esempio stesso di quanti hanno vissuto con radicalità la proposta cristiana sarà di grande arricchimento e stimolo per i giovani.

### ***8. Giovani e vocazione***

Occasione di gioia per quanti in questi anni hanno saputo dire "sì" al Signore, è l'attuale situazione vocazionale. Recentemente si è vissuto un risveglio delle vocazioni che si è espresso in forme diverse. Non è purtroppo in stabile crescita il numero degli aspiranti al sacerdozio, anche se segni di speranza sono visibili laddove in alcuni anni è stato registrato addirittura il vuoto. A questo proposito è importante l'opera del Centro Diocesano Vocazioni che si sta sforzando di ripensare radicalmente la pastorale vocazionale e la funzione del seminario diocesano. Alle vocazioni sacerdotali si aggiungono quelle religiose, missionarie e di secolarità consacrata che hanno visto rispondere in questi anni vari giovani, alcuni già impegnati a livello ecclesiale, altri in seguito ad un cammino di avvicinamento successivo alla conversione.

Va qui rilevata la situazione attuale circa i modi e i tempi con cui una persona raggiunge oggi la sua maturazione vocazionale. Ormai anche nella nostra diocesi possiamo registrare che l'età in cui si intraprende un cammino verso le vocazioni di speciale consacrazione si è innalzata. È proprio il decennio che va dai venti ai trenta anni che sembra quello decisivo. Lo dimostra il fatto che quasi tutte le vocazioni di speciale

consacrazione, sia maschile che femminile, sono "adulte". L'origine e le modalità di questa maturazione sono le più disparate: la parrocchia, le associazioni, i gruppi, i movimenti, i gruppi di preghiera, il volontariato. Il più delle volte le persone hanno attinto da diverse di queste esperienze che le hanno in vario modo segnate ed arricchite. Sembra comunque una costante fondamentale per tutti quella di essere passati attraverso l'esperienza di comunità cristiane vive e vere.

### ***9. Giovani ed impegno socio-politico***

Per quanto riguarda il rapporto tra giovani, società e politica, in questi ultimi tempi si osserva un sostanziale mutamento di scenario. Si nota una cresciuta attenzione a tutti i livelli, anche se i giovani passati ad un impegno concreto, sono ancora pochi; per tanti altri vi è soprattutto la preoccupazione per un futuro sempre più incerto. In questo campo ha avuto ed ha tuttora un grande ruolo la realtà del servizio civile sostitutivo di quello militare e del volontariato che, abbracciando un settore molto vasto della vita, dall'animazione del tempo libero all'attività assistenziale, svolge certamente un ruolo educativo profondo e positivo. Tuttavia si avverte la necessità crescente di un diretto coinvolgimento dei giovani nell'attività sociale o politica anche mediante gli strumenti di partecipazione democratica approvati dalle istituzioni pubbliche.

## **PARTE II**

### **IL PROFILO DEL GIOVANE CRISTIANO**

#### ***10. La gioia***

La giovinezza, esaltata dal dono della Grazia di Dio che in essa si incarna, è l'età dei sogni, delle grandi speranze, dei progetti, è conquista di sé e della virtù. Il Signore invita il giovane a seguirlo (cfr. Mc 10,21), anche a lui annuncia il suo Vangelo che è la Buona Notizia dell'incontro tra Dio e l'uomo. È una proposta che suscita una gioia forte, quella di amare sapendo di essere amati, fondata sulla fede e la speranza. Di essa il nostro mondo ha un grande bisogno; ogni giovane ne ha diritto e necessità. La gioia deve essere allora lo stile con cui affrontare la vita e da cui può nascere un linguaggio che ogni persona può ascoltare e capire per poi incontrare Colui che ci ha promesso gioia in abbondanza (cfr. Gv 15,11). Perché questa gioia abiti nella profondità del cuore del giovane, il dialogo con il Signore non deve mai spegnersi; ciò sarà reso possibile da un cammino costante di educazione alla preghiera, dal confronto con la Parola di Dio e da una vita sacramentale viva e fedele (cfr. "Parati semper", 2-4).

#### ***11. La missione***

Il tesoro scoperto nel campo è da condividere e ridonare. Il Signore manda tutti perché siano evangelizzatori nel mondo, manda i giovani verso i loro coetanei e verso coloro che, soprattutto essi, possono raggiungere ed incontrare là dove vivono. A questo compito fondamentale richiama con forza la parola del Santo Padre, particolarmente attraverso i discorsi e gli incontri in occasione delle Giornate Mondiali. Per essere testimoni credibili è necessario che siamo interiormente liberi. Questa libertà ci vie: ne dall'essere uomini e donne maturi, disposti a rinunciare a noi stessi per servire Cristo nei fratelli (cfr. "Parati semper", 13-14).

Alla gioia e alla testimonianza va aggiunta l'umiltà, ossia la capacità e il dono di essere "poveri di se stessi" (cfr. Mt 5,3). Nessuno può imporre se stesso ad alcuno, perché nessuno è il centro della propria vita: sempre devono risuonare nel cuore del giovane cristiano le parole del Signore: "Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà." (Mt 16,24-25).

Per poter accogliere questo invito del Signore è fondamentale considerare la propria esistenza come un'unica e grande risposta vocazionale che si concretizzerà, poi in scelte precise: la vita di speciale consacrazione, il cammino matrimoniale, le scelte radicali di volontariato ed ogni altra vocazione che si esprime attraverso tanti piccoli gesti di fedeltà. La risposta vocazionale necessita di un cammino formativo

comune di educazione all'amore come dono di sé. Contemporaneamente la Comunità dovrà offrire proposte specifiche per chi si prepara al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio, all'educazione dei figli o a scelte di servizio(cfr. PS 8 - 10).

### ***12. La formazione***

Perché la gioia di seguire Gesù e di farlo conoscere agli altri esista veramente nel cuore dei giovani, è necessario che essi siano formati in modo graduale, progressivo, con stile di accompagnamento educativo. La gradualità consiste nel partire da quanto fa già parte della loro vita, aiutandoli a comprendere che di loro si prende cura Gesù, Buon Pastore. La progressione deriva dal porre obiettivi ed impegni sempre più alti fino ad arrivare ad aderire radicalmente a Cristo, meta comune ad educandi ed educatori. La consapevolezza di percorrere insieme un'unica strada, anche se con passo differente, impegna gli educatori ad assumere uno stile di accompagnamento educativo.

## **PARTE III**

### **LA COMUNITÀ CRISTIANA ED I GIOVANI**

### ***13. La diocesanità***

Una Comunità che vive dell'amore di Cristo è il luogo in cui è più luminosa la testimonianza cristiana. Fin dal momento in cui trasmette la propria fede, essa compie un atto di profonda fedeltà al suo Dio ed anche all'uomo che le sta innanzi; allo stesso modo, quando vive la carità non solo come assistenza, ma come amore a Dio nel servizio dell'uomo, realizza la dimensione concreta e visibile anche della fede e della speranza, poiché "senza di Lui non possiamo fare nulla"(Gv 15,5).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (cfr. "Lumen gentium", 18-20) ci insegna che questa comunità è la Chiesa Locale, vi si appartiene in forza del battesimo, è visibile nella diocesi poiché in essa, attorno al Vescovo, si ritrovano tutti i carismi. Le parrocchie non devono dimenticare la dimensione diocesana (sentendosi comunità autosufficienti) e devono ricordare di essere il "luogo" in cui la Chiesa vive quotidianamente la propria esistenza senza esaurirla.

Così pure i Gruppi, le Associazioni e i Movimenti non possono crederci "il tutto" dell'esperienza della Chiesa. In queste Aggregazioni Laicali è presente e opera lo Spirito con la meravigliosa varietà di cui Lui solo è capace; esse vanno accolte con gioia nella comunità diocesana ed in quella parrocchiale. Questo significa valorizzare con creatività le varie espressioni della fede, attraverso la personalizzazione degli itinerari formativi, ma, poiché i doni dello Spirito sono dati per l'utilità comune (cfr. 1 Cor 12,7), è dalla capacità di mettersi al servizio dell'intera comunità (e non solo dei propri fini, principi e programmi), che si può giudicare la genuinità e la fecondità dell'impegno di tali aggregazioni. Gruppi, Associazioni e Movimenti, nel loro operare, siano trasparenti e rispettosi di ogni ordinamento, convinti che non è sufficiente compiere opere buone, bisogna farle bene.

Perché tutto ciò sia possibile, la comunità diocesana deve rimanere costantemente in dialogo al proprio interno ed anche all'esterno. Favorirà, così, la comprensione e la conoscenza reciproca e sarà pronta a rispondere alle sollecitazioni della società civile, essendo capace di colloquiare con le istituzioni.

### ***14. La parrocchia***

La parrocchia è di per se stessa luogo di incontro e quindi occasione missionaria verso tanti che gravitano attorno ad essa senza aver ancora approfondito scelte precise di fede. Essa è una realtà costruita su base territoriale e comprende tutti coloro che abitano un luogo preciso; deve quindi essere accogliente verso tutti. La comune dignità deriva dal Battesimo che dà ad ogni persona il diritto di partecipare da protagonista alla vita della Chiesa. L'impegno missionario è fondamentale, è "l'altra faccia della medaglia", ciò da cui si può misurare la vitalità di una comunità parrocchiale e si concretizza soprattutto nell'Assemblea Eucaristica domenicale. Ad essa che è "il cuore, la fonte ed il culmine dell'esperienza cristiana" ("Sacrosanctum concilium", 10) tutti possono partecipare attivamente, in essa ognuno ha un suo posto. La presenza in essa di

tante e varie componenti è segno luminoso che la comunità è "casa comune". Dovrebbe essere preciso impegno di ogni comunità il fare sentire "attesi e desiderati" tutti i giovani. Essi sono, poi, particolarmente sensibili al modo in cui la liturgia viene celebrata, ai segni ed ai simboli. Sempre le nostre celebrazioni debbono essere non solo degne, ma anche lontane da ogni formalismo; la sensibilità dei giovani rende tutto più urgente. Essi debbono essere educati, però, a non appropriarsi delle celebrazioni, soprattutto della Messa parrocchiale, escludendo di fatto gli adulti e gli anziani dal servizio del canto e della lettura. L'educazione liturgica li aiuterà non solo a vivere meglio l'Eucarestia, ma a gustarne in pieno l'aspetto veramente comunitario.

Nell'impegno educativo delle comunità e particolarmente dell'apostolato dei laici si colloca l'Azione Cattolica Italiana il cui ministero è per il Magistero strumento indispensabile di formazione (cfr. AG 15).

In tutte le parrocchie, ma specialmente nelle più piccole, in un momento come l'attuale (nel quale l'attività pastorale rivolta alle giovani generazioni necessita di essere profondamente ripensata e qualificata) urge superare le vecchie ripartizioni territoriali, per impostare una collaborazione a livello interparrocchiale riguardo ad iniziative comuni; tali forme di collaborazione non devono, però, trasformarsi in una mera delega con conseguente rinuncia ad ogni impegno diretto nella propria realtà.

### ***15. La pastorale d'ambiente***

Lo spirito di coinvolgimento nei riguardi di tutti deve essere presente pure nei nostri Circoli, Oratori, Ricreatori Parrocchiali e Società sportive. Si tenga presente, fra queste ultime, il Centro Sportivo Italiano (C. S.I.) che, fondato dall'Azione Cattolica, conserva l'impostazione educativa cristiana e può essere valido strumento di preevangelizzazione e di dialogo pastorale. Tali strumenti, rispondendo al bisogno di svago e ricreazione, possono educare a corrette esperienze di socializzazione i ragazzi ed i giovani. Pertanto devono sottrarsi agli stereotipi e alle schiavitù (tra cui la vendita dei giocatori) che vincolano tutto al rendimento sportivo, finalizzato talvolta a fonte di guadagno. Non si ignori la valenza educativa che possiedono lo sport, il gioco, la musica ed il semplice condividere momenti distensivi di vita. Le nostre strutture sportive e ricreative sono luoghi di frontiera e di missione, in quanto vi si possono incontrare anche coloro che non hanno ancora compiuto scelte precise di fede. La comunità cristiana non può disinteressarsi di loro, anzi deve porli al centro del proprio sforzo educativo, con grande rispetto per ogni ragazzo, conservando chiarezza nelle motivazioni e nelle proposte. Ciò si realizzerà certamente se validi educatori accetteranno di offrire il proprio servizio in questi ambienti e se sapranno coltivare rapporti di stima e collaborazione con quanti già vi operano con passione ed assiduità. Le Associazioni che si occupano di animare queste realtà sono certamente da sostenere, non solo perché in un mondo complesso come il nostro sono necessari requisiti particolare per adempiere le leggi che regolano questi settori, ma soprattutto perché possono essere scuola di formazione per gli educatori ed occasione di responsabilizzazione per i giovani.

## **PARTE IV LA PASTORALE GIOVANILE**

### ***16. Compiti della pastorale giovanile***

Per prima cosa va posto al centro e risottolineato il fatto che tutta la pastorale deve condurre all'incontro personale e comunitario con Cristo, Signore della Vita, poiché tutta la pastorale è "vocazionale"; da ciò nasce subito l'urgenza di mantenere la radicalità della proposta di conversione e discepolato che Lui ci ha fatto. Rimane al tempo stesso irrinunciabile la necessità di "incarnare" la proposta evangelica perché diventi viva nella cultura e nel mondo di oggi in cui le realtà di peccato sono quanto mai vive. Scelte e rinunce sono richieste dalla coerenza cristiana, perché non sempre quello che è possibile è lecito. A questo scopo è indispensabile educare i giovani ad un retto uso dei beni e ad acquisire uno stile di vita sobrio in vista della progettazione del loro futuro familiare senza delegarlo ai genitori. L'annuncio della vita nuova donata a noi dal Signore nella Pasqua è troppo grande per poter essere banalizzato, sminuito o caricato di compromessi, facendo sì che perda quel fascino a cui nessun giovane è insensibile. Solo questo annuncio



nuovo fatto con la stessa semplicità esigente che trapelava dalle parole del Cristo, risponde in modo perfetto alle domande più intime del cuore del giovane. Perciò non è possibile né giusto fare «sconti», fermo restando l'obbligo preciso di vivere e proporre itinerari che mettano ogni persona nella possibilità reale di dare una risposta matura e responsabile. Costituisce impegno preciso di tutti gli educatori «l'investire in fiducia», cioè essere capaci di guardare con spirito di carità tutti i giovani, soprattutto i più lontani e disastriati, con lo stesso sguardo di amore e simpatia con cui Gesù, Buon Pastore, cercava le pecorelle smarrite (cfr. PS 7). A questa «simpatia», per avvicinarsi al mondo dei giovani, l'educatore unirà una riflessione teologica e culturale che aiuti a tradurre la radicalità cristiana nella vita di ogni giorno e permetta di recuperare il nesso profondo tra la fede che ci è donata e proposta, e la nostra realtà di persone dotate di intelligenza e capacità di amare. Sarà forse sempre più necessario incontrare il fratello lontano nei luoghi e nei momenti in cui si ritrova: ciò richiede una disponibilità che a volte non si è disposti ad acquisire. Questo aiuterà ad avvicinarsi alle situazioni più problematiche, quali il mondo della droga, o di chi vive la sessualità in modi non corretti, testimoniando che se il mondo «vola basso» (e ciò non accontenta le aspirazioni profonde del cuore), la fede dona le ali necessarie per «volare alto».

Perché questo avvenga risulta fondamentale ripartire da una progettualità seria e lungimirante. Ogni realtà aggregativa e comunitaria ha già, sulla carta o almeno di fatto, un suo progetto pastorale o come minimo un programma di attività. Questa dimensione deve crescere fino a divenire sempre più chiara sia all'interno del gruppo (per permettere la collaborazione responsabile di ognuno) sia all'esterno di esso, così da divenire dono da condividere con gli altri. In questo modo sarà possibile non solo armonizzare i vari momenti in scelte comuni di pastorale giovanile, ma anche accogliere le proposte della diocesi (ed in essa del Vescovo) che, rispettando le varie individualità, contemporaneamente le stimolino e le guidino nel cammino.

### ***17. La formazione***

Alla base di ogni programmazione dovrà esistere una scelta di fondo: la formazione umana e cristiana dei formatori (in particolare di quelli che si occupano dei ragazzi del post- cresima) e dei giovani stessi.

Il problema forse più urgente per la pastorale giovanile è quello della formazione dei formatori. In questo campo è necessario stabilire cammini chiari, vincolanti ed effettivamente arricchenti. Sarà necessario avvalersi anche all'interno delle comunità ecclesiali di nuove figure educative professionali, purché svolgano la loro attività nel rispetto delle linee fissate nel progetto diocesano di pastorale giovanile; ciò non per "professionalizzare" la figura del formatore - è qui il caso di ribadire con forza che alla base dell'impegno educativo sta una scelta vocazionale - ma per qualificarla ed arricchirla. Sarà importante, poi, sensibilizzare ed aiutare praticamente sempre più coppie giovani affinché si aprano a questo grande servizio ecclesiale. Esse avranno la possibilità di portare nel loro servizio formativo ciò che deriva dalle scelte personali compiute quali la famiglia, la professione, l'impegno politico e sociale. Gli adulti, senza proporre se stessi come modello, potranno offrire agli adolescenti ed ai giovani la prospettiva di una vita cristiana che si apre alla maturità, con lo stile di maturità, stabilità ed esperienza tipici della loro età. Soprattutto, essi potranno essere di valido aiuto nell'educare i giovani affinché crescano nella loro capacità di amare. Per questo rimangono importanti le attuali esperienze, proposte dalla diocesi, di educazione alla sessualità (che è momento costitutivo della personalità maschile e femminile, dono stupendo del Creatore da porre al servizio del progetto di Dio).

Inoltre, diviene indispensabile un collegamento con le scelte di fondo della pastorale familiare, degli adulti e della terza età, perché ogni giovane possa vedere avanti a sé sempre più persone esemplari che lo aiutino e lo incoraggino a camminare sulla strada della vita.

La formazione dei giovani deve radicarsi, prima di tutto, nel Vangelo come adesione a Gesù per concretizzarsi, poi, come scelta morale in ogni settore della vita: dall'ambito culturale a quello sociale, dal politico fino al tempo libero. La vastità delle direzioni e degli interessi impone la necessità di una progettualità che sappia selezionare le finalità e concentrare l'attenzione di volta in volta verso obiettivi concreti con indicazioni effettivamente percorribili. Allo stesso modo la formazione dovrà tenere in considerazione le specifiche individualità di ogni giovane e quindi sarà cura dei responsabili della pastorale

proporre nelle proprie realtà itinerari formativi differenziati rispettosi verso ogni persona.

La formazione dei giovani, oggetto del futuro progetto di pastorale giovanile, non potrà prescindere dai passaggi obbligati di ogni itinerario di formazione cristiana, cioè l'ascolto della Parola, la celebrazione liturgica e la testimonianza di carità.

### **18. Il gruppo**

Il luogo tipico della vita del giovane è il gruppo, l'esistenza del quale è subordinata al fatto che vi sia stato un lavoro sistematico che inizi non tanto dalla Confermazione, ma dagli anni precedenti. Per la maggior parte dei giovani che partecipano attivamente alla vita della chiesa esso sarà la guida nel passaggio da una età caratterizzata principalmente dalla crescita personale ad un'altra più ricca di impegni e responsabilità. Pur rimanendo al centro delle proposte pastorali per tutta l'età giovanile, il gruppo non è l'unico luogo in cui si realizzano crescita e formazione. Per questa sarà importante continuare a cercare altre occasioni di dialogo e di incontro con quanti per motivi svariati non partecipano alle attività di gruppo. Ricordiamo anche l'effettiva importanza che hanno le associazioni nell'aiutare a costruire il gruppo dei pre-adolescenti con una sua ben chiara individualità. E' questa una possibilità pastorale che tutte le parrocchie dovrebbero tenere in alta considerazione e sfruttare appieno.

### **19. La carità**

Diverse sono le vie della crescita e della responsabilizzazione, prima di tutto quelle della carità vissuta e portata avanti in un volontariato umile e fedele; il trovarle, l'inventarne di nuove rimane la grande sfida di questi anni. È doloroso osservare come in questo ambito la nostra realtà ecclesiale, pur considerando l'impegno di molti, non risulti particolarmente feconda ed inventiva. Per questo si chiede al Sino do di incoraggiare ogni cammino e ogni ricerca dei giovani, che abbia come meta il sì a Cristo nella chiesa e nel servizio ai fratelli. Riteniamo importante per i giovani la scelta di *obiezione di coscienza* - che si concretizza nel servizio civile sostitutivo di quello militare - e, per le ragazze, dell' *anno di volontariato sociale (AVS)*, per un'educazione alla carità di fronte alla realtà dell'egoismo contro l'uomo. La testimonianza dei valori cristiani all'interno della scelta di servizio vuole favorire le situazioni più deboli, spesso non riconosciute dalla nostra società. In questo contesto la Caritas Italiana fa una proposta profetica, nella quale al servizio (prevalentemente orientato al sociale) si aggiunge l'esperienza della vita comunitaria, rafforzata dalla testimonianza dei valori vissuti. Sarà un grande dono per le nostre comunità se queste scelte da personali potranno divenire sempre più comunitarie, aiutando tutti i giovani delle nostre parrocchie ad aprirsi all'impegno nel sociale. Contemporaneamente occorrerà evitare che alcuni vivano la scelta dell' anno di servizio civile con motivazioni deboli o non siano seguiti sufficientemente dalle associazioni convenzionate con lo Stato. Si richiama il fatto che anche l'anno di servizio militare può essere una valida occasione di testimonianza e di apprendimento dei valori necessari per la convivenza civile.

Saranno da promuovere ed incoraggiare le esperienze di pastorale di ambiente, grande frontiera dell'evangelizzazione e della missione, soprattutto per quanto riguarda la presenza dei giovani cristiani nel mondo della scuola (l'università, ma anche la scuola superiore), in quello del lavoro e in quello del tempo libero. Nei luoghi della vita quotidiana, infatti, ci è dato di incontrare i fratelli. A loro dobbiamo saper donare le ricchezze che ci vengono da Cristo, testimoniando la gioia che ci viene dall' essere suo popolo. L'impegno della pastorale giovanile sarà allora non solo quello di fare crescere la sensibilità delle comunità verso il «quotidiano», di formare all'impegno personale, ma anche di ricercare spazi e luoghi in cui il dialogo sia possibile con tutti.

Per formarsi all'impegno nel sociale e nel politico diviene fondamentale conoscere la dottrina sociale della Chiesa e cercare di capire come coniugarla coi problemi della società attuale: a questo contribuisce la Scuola Diocesana di Formazione Sociale «Giovanni Paolo II».

### **20. La pastorale scolastica**

Momento particolare della Pastorale Giovanile è costituito dall'insegnamento della Religione.

Nonostante l'attuale legislazione permetta di avvalersene o meno, la percentuale di giovani che si riesce a raggiungere, almeno teoricamente, è certamente alta. Per molti giovani il volto della chiesa si identifica di fatto con quello di alcuni amici e compagni di scuola praticanti, del parroco che li ha ammessi ai sacramenti e soprattutto con quello dell'insegnante di religione; ciò richiede un grosso impegno di serietà professionale e di competenza didattico-teologica per quanti sono investiti di questo ministero. È necessario, pertanto, che la diocesi dia sicurezza e tuteli gli insegnanti di religione, offrendo garanzie sulla continuità d'insegnamento. La loro grande responsabilità dovrà essere vissuta in spirito di comunione con la chiesa e con grande attenzione e sensibilità nei rapporti umani. È anche importante che sempre di più gli insegnanti di religione si raccordino con la Consulta diocesana per la pastorale giovanile, al fine di trovare linee di impegno comuni o complementari.

Concorrono alla formazione cristiana dei giovani la scuola cattolica, che ispira il suo intero progetto educativo ai valori del Vangelo, come pure tutti gli insegnanti credenti che, testimoni della fede nella scuola di Stato, trasmettono gli stessi valori attraverso la cultura e l'attenzione alla persona (cfr. "Fare pastorale della scuola oggi, in Italia", 24-26).

### ***21. Le giornate mondiali***

In una dimensione ecclesiale va valorizzata la proposta che il Papa fa alla chiesa e a tutti i giovani con le celebrazioni delle Giornate Mondiali. Il lavoro di preparazione (con la riflessione ad esso collegata, arricchita dai vari sussidi proposti dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile) e i convegni diocesani e mondiali (come Santiago, Czestochowa, Denver e Manila) sono occasioni preziose per far nascere nelle comunità locali cammini di pastorale giovanile, la cui funzione sia quella di far sperimentare la comunione della Chiesa Universale.

### ***22. La preghiera***

La dimensione più importante e significativa che la pastorale giovanile deve imparare a servire e a far crescere, valorizzandola, è quella della preghiera. L'impegno di educazione ad essa è una realtà in crescita nelle forme, nelle occasioni e anche nelle persone coinvolte. Dovrà portare i giovani ad un impegno fedele e costante, non limitato alle "tecniche"-bensì profondamente rivolto all'incontro personale con Dio, incontro che va sicuramente ricercato anche tramite forti esperienze (dalle giornate di spiritualità agli esercizi spirituali) che si ritiene debbano essere incentivate. La preghiera comunitaria sarà veramente feconda se farà crescere l'amore per la preghiera liturgica (Messa e Liturgia delle Ore) e l'impegno nella preghiera personale: essa, infatti, è fondamentale anche in vista della maturazione vocazionale perché è il luogo di incontro, intimo e segreto, tra il Signore che chiama ed il nostro io che risponde.

### ***23. La direzione spirituale***

Questa ricerca di una spiritualità forte, nutrita di momenti intensi di incontro con Dio, capace di «incarnarsi» per dare risposte alla società attuale, sarà da radicare in una forte relazione di direzione spirituale. Perché questa divenga un cammino fruttuoso, occorre una grande costanza da parte del giovane che con umiltà, pazienza e spirito di fede - si esercita nella vita dello Spirito. Sarà sempre necessaria anche la presenza di veri direttori di spirito ricchi di sapienza, discernimento e santità di vita, disponibili a mettersi in cammino a fianco del giovane. Sono evidenti le meraviglie di grazia che fioriscono nella vita dei giovani, quando questi elementi si incontrano e danno frutto.

Si può quindi affermare che il confronto con la Parola di Dio, la preghiera e la direzione spirituale devono essere considerate scelte fondamentali nella pastorale dei giovani (particolarmente dai venti ai trent'anni), in ordine alla loro maturazione vocazionale. Sarà poi opportuno promuovere, relativamente a scelte specifiche di vita consacrata, momenti particolari in cui i giovani possano incontrare e sperimentare le varie vocazioni ecclesiali, momenti forti, significativi, anche selettivi, in cui emergano i singoli carismi di ogni vocazione.

## PARTE V

### INDICAZIONI E ORIENTAMENTI DI PASTORALE PER UN CAMMINO SINODALE PERMANENTE

#### 24. *Ambito diocesano*

IL VESCOVO, assistito dal Consiglio Pastorale e dal Consiglio Presbiterale, con l'aiuto del Centro di Pastorale Giovanile, della Consulta dei Giovani, del Centro diocesano Vocazioni e dei principali Uffici di Curia (catechistico, liturgico e Caritas) - concluso il Sinodo, elaborerà un progetto di Pastorale Giovanile di durata triennale (susceptibile di successivi sviluppi), scandito in cammini annuali verificabili, finalizzati a:

- a) responsabilizzare gli operatori pastorali:
  - i sacerdoti e i religiosi, affinché sempre più siano capaci di collaborare tra loro (in particolare nella formazione dei formatori); sappiano, attraverso l'accompagnamento spirituale (direzione), avvicinare i giovani a Cristo mediante l'annuncio e l'approfondimento della Parola di Dio, il dono dell'Eucaristia e della Riconciliazione, e l'esperienza caritativa;
  - i laici, affinché curino la loro formazione e completino il panorama dei ministeri, arricchendo la pastorale col carisma che nasce dall'essere "esperti delle cose del mondo"
- b) proporre cammini comuni di Iniziazione cristiana (fissando anche le età in cui amministrare i sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione) e tappe di responsabilizzazione progressiva e graduale degli adolescenti;
- c) dare impulso alla pastorale di ambienti, riconoscendone l'importanza e dedicando persone e risorse in tale direzione;
- d) aiutare i giovani più maturi ad integrarsi nelle attività pastorali proposte dagli adulti.

Concluso il Sinodo, tutte le realtà interessate dovranno concorrere alla realizzazione di detto progetto.

IL VESCOVO, attraverso la Scuola Diocesana di Teologia e la Scuola di Formazione Sociale, con la collaborazione dell'Ufficio catechistico e del Centro di Pastorale Giovanile, elaborerà un progetto formativo organico per educatori e catechisti che sia attento non solo alla dimensione teologica, alla formazione metodologica e a quella spirituale, ma anche a quella umana, in particolare all'educazione all'amore ed alla sessualità.

Questo progetto, parte integrante della pastorale giovanile, dovrà:

- e) stabilire un iter minimo di formazione per tutti, promuovendo in particolare un corso specifico per catechisti ed educatori;
- f) prevedere momenti di aggiornamento come formazione permanente;
- g) garantire che le occasioni formative siano opportunamente decentrate in diocesi;
- h) promuovere il coordinamento e la pubblicizzazione di altre occasioni formative organizzate in proprio da parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti.

LA CONSULTA DIOCESANA DEI GIOVANI, cui partecipano, oltre ai responsabili (un sacerdote ed un rappresentante dell'Azione Cattolica incaricati dal Vescovo), un membro del Centro Diocesano Vocazioni, i rappresentanti delle Aggregazioni Laicali, dei Vicariati e delle parrocchie effettivamente interessate ad un cammino di chiesa:

- i) si renda disponibile come laboratorio di studio del progetto sopra citato;
- l) si preoccupi di verificare annualmente il cammino percorso, coinvolgendo direttamente le realtà interessate;
- m) sia luogo di comunione e confronto fra le aggregazioni presenti al suo interno, programmando riunioni possibilmente mensili;
- n) dialoghi con le Istituzioni Pubbliche, cercando di dare vita ad una "Costituente Educativa" in cui tutte le agenzie educative, ecclesiali e non ecclesiali, possano concordare principi comuni di impegno formativo;

- o) crei i presupposti per una pastorale organica, fungendo da tramite con i vari Uffici Pastoralisti diocesani (catechistico, liturgico, Caritas);
- p) si preoccupi di diffondere iniziative pastorali nuove e di organizzare la Giornata Mondiale dei Giovani e la Giornata della Pace, creando una maggiore collaborazione e coinvolgendo le parrocchie e le singole aggregazioni;
- q) curi che in diocesi venga proposta ai giovani almeno una settimana annuale di esercizi spirituali.

### **25. Ambito parrocchiale**

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE sia consapevole che la responsabilità educativa è affidata a tutta la comunità e di conseguenza:

- a) promuova un progetto pastorale parrocchiale che coinvolga ragazzi e giovani;
- b) recepisca le proposte diocesane, concretizzandole ulteriormente in relazione alle singole situazioni;
- c) cerchi forme di collaborazione tra le varie realtà, sviluppando le unità pastorali e individuando occasioni formative, caritative e ricreative comuni;
- d) coadiuvi i presbiteri, affinché le Assemblee Liturgiche siano sempre più degne e decorose;
- e) si preoccupi che le strutture pastorali della parrocchia non difettino delle attrezzature necessarie alla catechesi e gli incontri formativi e ricreativi, per rispondere alle esigenze tipiche dell'età giovanile.

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE CON L'APPORTO DEI SINGOLI GIOVANI E SOPRATTUTTO DEGLI ANIMATORI:

- f) si preoccupi di curare l'educazione e l'animazione religiosa all'interno degli oratori e ricreatori, dei Circoli ricreativi e delle Società sportive, attuando quanto fissato nel progetto pastorale parrocchiale;
- g) curi la formazione spirituale di quanti sono impegnati nelle attività educative;
- h) favorisca le occasioni di fraternità e di dialogo tra responsabili e "fruitori" delle iniziative, coltivando uno spirito di grande fiducia e accoglienza verso coloro che sono impegnati nell'azione pastorale.

### **I GRUPPI PARROCCHIALI DI PASTORALE GIOVANILE:**

- i) curino la lettura assidua e lo studio approfondito della Parola di Dio;
- l) curino la dimensione della preghiera e della direzione spirituale;
- m) sappiano assumersi chiari e vincolanti impegni caritativi e missionari anche verso i "lontani";
- n) partecipino con maggior impegno e sensibilità alle iniziative diocesane, vicariati e zionali;
- o) abbiano a cuore in primo luogo l'attività educativa e catechistica verso le giovani generazioni.

### **I RESPONSABILI DELLA PASTORALE DEI PRE-ADOLESCENTI:**

- p) seguano i catechisti e gli educatori affinché non trascurino la formazione personale;
- q) aiutino i vari gruppi a formulare un progetto chiaro a sostegno delle iniziative proposte;
- r) guidino i ragazzi a "fare gruppo", senza escludere i più deboli o poco inseriti, vivendo concretamente il disegno di comunione con Cristo.

### **26. Ambito delle aggregazioni laicali**

#### **I GRUPPI, LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI:**

- a) siano attenti alla realtà della chiesa locale, visibile nella diocesi e nella comunità parrocchiale;
- b) sappiano collaborare fattivamente, secondo il carisma proprio e con spirito di ministerialità, alla realizzazione dei progetti pastorali;
- c) mettano a disposizione di tutta la comunità la propria esperienza nella formazione, nell'impegno educativo, nella missione e nella pastorale di ambiente.